

**GIORNALE SOPORIFERO II...**  
a dosi settimanali

**ABBONAMENTO**  
alle decozioni di lusso  
Un anno . . . . . L. 4,80  
Un semestre . . . . . » 2,50  
Sempre anticipato

Agli abbonati si darà ogni mese una «decozione» oppiacea musicale in edizione staccata di gran lusso

**PRESCRIZIONI INUTILI**

Qualunque ricetta, purchè oppiacea, sarà pubblicata; le altre serviranno per avvolgere l'ipecacuana.

Si accettano duelli a morti...

**DOSE COMUNE IN PIAZZA Cent. 5**

## UN VIAGGIO DI NOZZE

**D**opo un amore di parecchi anni, Arsenio de Fumis e Adele Rana, consumarono il delitto, complici un sindaco ed un parroco, di ammogliarsi.

E per rendere più *chic* la loro *spantecata* unione, si decisero, anche per sottrarre la sposa al pudico rossore dell'indomani, di passare immediatamente dalla chiesa in un vagone di seconda classe del diretto per Roma.

— *Ndà-ndam, nda-ndam...*  
— Partenza!...  
— Pronti!  
— Fiiiiii...

Un fischio acuto, ed il treno parte.

Fatalità! Arsenio, fumatore impenitente, membro d'una società di mutuo affumicamento, assorbito dalla gioia di sottrarre sé e la sua metà alla sorveglianza della sorella maggiore di Adele, che per tanti anni non li aveva mai *lassate de pede*, aveva dimenticato di far provvista di sigari.

— Mah!... non è il caso di disperarsi; pochi minuti di pazienza ed alla prima fermata si potrà provvedere a tutto.

Infatti, eccoli alla stazione di Caserta. Arsenio non scende, precipita dal carrozzone, corre dal ristorante, chiede i sospirati *napolitani*... Il Caffettiere mezzo assonnato per aver passata la notte al letto d'un figlio che metteva i denti, a stento riesce a comprendere il desiderio di Arsenio. Ma quando l'ha compreso, non trova la chiave del tiretto ove ripone i sigari; e quando l'ha trovata, i *napolitani*

son finiti... non ci sono che *virginia*. Mentre Arsenio si decide a prendere i *virginia*, un fischio di locomotiva lo fa trasalire.

— È l'altro treno che viene da Napoli! dice sbadigliando il caffettiere.

Arsenio si rassicura, sceglie i suoi sigari e paga con un pezzo da cinque franchi; ma nel banco non ci sono spiccioli ed il caffettiere manda dal bigliettinaio a far cambiare lo scudo.

Insomma, quando Arsenio, arrabbiato, tornò al treno, questo era già in movimento... ed arrivò a stento a saltare sul predellino del carro bagagli.

— Ci sono! esclamò ansando, meno male!

Se non che, da un *tunnel*, dalla posizione del sole e da molti altri particolari, si accorge che invece di salire sul treno diretto per Roma, era salito su quello che va a Foggia! ed infatti, dopo qualche ora, si trovò alla stazione di Benevento.

Maledizione!

E Adele? La povera Adele, viaggiava sola, perplessa, disperata, per la perdita della sua appena acquistata metà. Alla stazione di Benevento Arsenio de Fumis, brontolante come un vulcano in eruzione, decide di partir subito, col primo treno, per raggiungere a Roma la sua diletta tortorella.

La quale, in un oceano di lagrime, temendo che il marito fosse rimasto vittima di un accidente qualsiasi, e non avendo il coraggio di proseguire il viaggio così, sola, giunta a Ceprano, abbandonò il convoglio, attese quello che passava diretto a Napoli, e vi si gettò dentro, colla morte nell'anima.

Nell'istesso momento Arsenio giungeva a Napoli e ripartiva col *misto* per Roma.

Fatalità! A mezza strada i treni s'incrociano e incedono lentamente; i due

sposi guardavano melanconicamente ognuno dalla sua carrozza attraverso i vetri degli sportelli.

Quando i due convogli passarono sbuffando uno rasente all'altro, i due sposi si indovinarono... si videro!

— Arsenio!

— Adele!

— Ferma! ferma! gridò lo sposo sporgendosi fuori lo sportello.

I due treni, chi potrebbe dubitarne? proseguirono ognuno per la propria strada.

Roba da crepare idrofobi!

Ma Arsenio non si perde d'animo; scende alla prima stazione, corre all'ufficio telegrafico e telegrafa alla famiglia della sposa, annunciando il suo prossimo arrivo a Napoli.

Poi prende posto nel primo treno che passa. Giunge a Napoli e vola a casa di Adele.

— Dov'è?

— Chi?

— Adele!...

Urla, grida, svenimenti, in famiglia.

Nessuno l'aveva veduta comparire, perchè l'intelligente e premurosa Adele aveva fatto come Arsenio: Visto passare il marito, era scesa a Caserta ed aveva preso il treno per Roma. Ove giunta, si fece condurre all'*Hôtel Rebecchino*, già fissato, sicura di trovarvi la sua errante metà.

— Arsenio! Arsenio! gridò palpitante di speranza, entrando in Albergo.

— Chi cerca?

— Mio marito... il Cav. de Fumis... membro dell'associazione di mutuo...

— Non è arrivato alcuno.

Svenimenti a Roma, come a Napoli.

Che fare? come mettere termine a questa corsa da pazzi?

Adele telegrafò a Napoli alla madre:—

Se Arsenio trovavasi costà, si fermi, io vengo a raggiungerlo — Appena spedito il telegramma Adele riceve questo dispaccio in Albergo: Se stai a Roma non partire, ti raggiungo subito—

I due telegrammi si erano incrociati come i treni; e per evitare confusioni maggiori, Arsenio si fermò a Napoli ad attendere Adele, e Adele restò al *Rebecchino* di Roma, aspettando impaziente che spunti la luna... di miele.

I due sposi si attendono l' un l' altro da tre giorni!

*Il Nano*



## LE CONSEGUENZE

MELO-DRAMMA DEL SOTTOSCRITTO

(da musicarsi)

*D. Pippetto:*

O mia metà carissima,  
La mia disperazione  
È giunta al colmo; il gaudio  
Passò col *capitone*;  
Di poche lire un gruzzolo  
Scomparve in pochi dì,  
E la miseria squallida  
Torna per noi così.

Tu pazza per le *sciosciole*,  
Pel grosso *capitone*,  
Spendesti, ed oggi provochi  
La mia disperazione;  
I *broccoli*, le *congole*,  
Il *capiton*, passò,  
Oggi, Pippetto squallido  
Senza quattrin restò.

*D. Petronilla:* Nei giorni *arrieurdebbole*,

S'adda magnare a forza,  
La *panza* s'adda *ienghere*  
Fintanto che se ntorza;  
E si pe quatto *sciosciole*  
Spennette, mo nce vò,  
Io mo, non voglio chiagnere,  
E sempre io mangerò.

*D. Pipp.* Tu non ragioni, diavolo,  
O Petronilla amata,  
Mentre io deploro il giubilo  
Di quella *scialacquata*;  
In nel Natale, a spendere  
Ti dissi sempre: no,  
E la tua gola, cattera!  
Sempre deplorerò.

*D. Petr.* Ricordati che scocciano  
I tuoi ragionamenti;  
Voglio pensare a bere,  
E sempre ai godimenti;  
Pippetto, neh, ricordati  
Che mi sposasti un dì,

E te purtaie li gliommere  
Quanne dicette sì.

*D. Pipp.* Ne, Petroni, qua' gliommere,  
Mo famme stu piacere,  
Furon quattro centesimi  
Del tuo papà, barbiere.

*D. Petr.* Ciento ducate patemo  
Te dette proprio a te,  
'A robba a vinte, caspeta,  
Io me purtaie co me.

*D. Pipp.* Smetti questo dialogo  
Finiscila, cospetto!  
Di udirti è stanco credimi,  
Lo squallido Pippetto;  
Oggi i denari mancano  
E non so dove andar,  
Riunisci quattro vrenzole  
E portale a *mpignar*.

*D. Petr.* Papà nuosto, buonanima  
Ce dette arucazione  
E i' non purtai li vrenzole  
Ma 'a dote e l'affiezione;  
A 'o *mpignatore* currece  
Tu, io rimango cà,  
Vi che figure caspeta  
Chisto me vo fa fà!

*D. Pipp.* (riunendo alcune lenzuola)  
O venerato Socrate,  
La tua pazienza imito,  
Soffro colei che, stupida,  
Insulta il buon marito...

*D. Petr.* Chist'ommo che tu annuommene,  
Nu scemo comm' a te,  
Avea certo da essere  
Pippè, sienteme a me.

*D. Pipp.* Stolta! era un gran filosofo  
Colui che ho nominato  
Mentre un barbiere succido  
Tuo padre, un giorno, è stato;  
Non voglio più risponderti,  
Vado al *peguorator*...

*D. Petr.* Fa prieto e torna subbetto...

*D. Petr.* O vita! o mio squallor!  
(parte)

*Carpes*



— Neh siè Carmè, sapite vuje Rusella  
C'arte mo fa?...  
— E buje nun 'o sapite!

Primma faceva 'a sarta, mò 'a mudella,  
n'arte ricca chest'è, nun 'o bedite!

primm' un teneva manco na vunnella  
oggi va 'a moda; e cu cierti vestite  
ca manco na rigina! 'A sturiella  
è longa, si' Terè, vuje me capite!

A mamma, puverella, sta de casa  
int'a na cammarella affumecata,  
'o patre sta ò spitale, e chella ntanto

ricchezza fa a vedè ca tene spasa;  
ride, pазzeja, fruscia, e s'è scurdata  
Ca chillo vecchjo se ne more 'e chiantò!

S. Maggio-Orsini

## LA QUISTIONE BULGARA

che produrrà una guerra terribile, il lotto unico che produrrà *solde a muzzo a paricchie bammenele*, la pazzia dello czar, non hanno preoccupato tanto il pubblico, quanto

### Il nostro premio

che è formato da

un orologio d'oro  
una catena d'oro  
una bussola d'oro

e trovasi esposto nella vetrina del sig.

FRANCESCO WYS

Orologiaio Svizzero, etc.

Strada s. Brigida 47-47 bis.

NAPOLI

L'estrazione a sorte, sarà eseguita dagli stessi abbonati che intervengono in ufficio, nel modo che essi crederanno più opportuno.

Avete capito?... cioè, ci siamo spiegati?!



### PENSANDO . . . . .

Mo penza... 'o vi!

Perdonami, o lettrice biricchina,  
Se i parti de la testa mia bislacca  
Leggi di rado; scusami o carina  
Che vuò ca scrivo cchiù, se pass'a vacca!?

Pensando a quanti debiti tengh'io  
E alle miserie d'una vita sciocca,  
Me passa pure 'o canaro 'e golio  
'E scrivere quaccosa 'ò SCIOSCIAMMOCCA!

Senza denari, e lungi da *Tetella*  
La mia cara e *cianciosa* innamorata,  
Che vuoi da me? la musa si ribella  
E p' 'a *carnà nce cò... na... mazziata!*

Adesso, a mò d'esempio, sto all'uscitto,  
Prove, fa freddo, e spira tramontana;  
Io penso sulo c' 'o *cazone* è rutto,  
E... si mme cride... tengo na *patana!*...

Mesto e solingo ne la mia stanzetta,  
Seggo pensoso innanzi al tavolino,  
Fischando e zuffolando un arietta:  
Non saccio... o Norma... o Forza d' 'o *antestino!*

E penso a la mia vita burrascosa  
Scevrà d'affanni, ma... non tanto bella:  
Quanno arrubbara 'e *portacalle* a Rosa,  
Nziemme a *quacch' ato prodemiento* 'e zella!

E penso ancora, che mi resta impresso  
Quanno faceva 'amanore co' Nannina  
Nel mentre che 'l papà ci avea promesso  
A tutt'e due na *brutta vertolina!*

Ed una sera, forse eran le sette  
Ci colse ad amendue e... che ci fece!...  
Nun 'o *curriu* di... ma... nce *facette*...  
Chill' *affarucce*... nire *cumm' a pece!*!!

E penso ancor, che invece di sgobbare  
Col petto a tavolino giorno e notte  
Sarebbe meglio se sturria a magnare  
*Timpane, casatielle e ova cotte!*

Penso e vorrei un centomila lire;  
È questo il mio desiro sì modesto (!!)  
Vorrei pappare sempre e mai finire  
E sì, ca so arrevato *lesto lesto!*!...

Poi penso a lei, a la mia cara El'ira,  
Al nostro amor, la fè giurata eterna,  
E quando, ricchi di... una mezza lira  
Nce 'a *jevamo a magnà din!* 'a *taverna!*

E allor tremendo un fremito m'assale,  
Pensando a lei, e al nostro amor che fu,  
Vorrei suicidarmi;.... ma a che vale?  
M'appiccio 'a pippa e non ce penzo cchiù!

Adunque, o mia simpatica lettrice  
Tu vuoi ch'io scriva sempre... e dalle, e dalle!  
Che mme vialo qualche fritto 'alice?  
O forse me ne daie casacavalle?...

Per cui, o mia lettrice biricchina,  
Perdona se la testa mia bislacca  
Fà leggerti di rado una cosina...  
Che tuò ca scrivo cchiù? si passa 'a vacca!!

Alongetiello

Sott' o colpo

Comme te frusce, neh, chi t'ha priato  
De farece sapè sti fatte tuie?  
Si tiene no cazione arrepezzato,  
O si stanno a passare vacche e vuaje,  
O si 'o stommaco tuo sta 'a fa' vacanza...  
Tu l'estro vuò cacciarlo a dint' a panza?!

Giulietta

GUSTI

Piace all'artista il plauso  
O delle muse il riso;  
Piace al guerriero intrepido,  
Di pugna, aver lo avviso;  
A tutti i bimbi piacciono,  
Dolci, uccellini e fior,  
Alle donzelle, ai giovani,  
Piace... che cosa? Amor!

Degli altri io son dissimile  
Per gusto e per desire,  
Amo dell'oro i cumuli,  
Carte da 1000 lire;  
A me piacciono gli spiccioli,  
Le cartucelle e l'or,  
Sarò forse bisbetico,  
Questo è il mio s lo amor!...

Bijou

Na guappa

Guè mà, tu 'c visto 'sta siè Purziella  
Comme me sbrenzulea l'annore mio?  
M'ha fatto cca piglià pe' 'na ciantella  
Scarpesanneme o' nome che port'io;  
Ma pozzo cchiù suffrì, io mo' scasata,  
'A lengua 'e chesta serpa mmelenata?

Nzomma nun sai che va dicenno chella?...  
Ch'io faccio 'a spantecata mmiezo loco  
P' 'o sacristano d' 'a Piatatella,  
Ch'è asciuto 'a dint' o seminario 'a poco;  
V' che se passa; ma si l'aggio a tiro  
'A voglio ammatùrà cumm' a 'nu piro!

Sentite che ve dico: Si nù faccio  
Venirce 'a guardia ncopp' a 'sti quartiere,  
Si nun se chiude 'o vico a catenaccio,  
Si nu' bedite correre 'e Pampiere,  
Nu' me chiammate chiu' Rusella 'a guappa,  
Chiammateme 'na vrenzola, 'na pappa.

Le voglio fa vedè comme se parla  
'E 'na nenna ch'addora 'e giesummine,  
Che, mo' nce vo', surtanto pe' guardarla  
Nce vanno appriesso 'e cape D. Frechine;  
Mentr'essa, ch'è 'na vecchia scerriata,  
Anfin 'a mo' nisciuno l'ha addurata.

Le voglio fa vedè... Ma vi che gusto  
Mo' se ne vene, teh! tutta cianciosa...  
A vuie, siè Purziè, mo' iusto iusto,  
Venite cca, ve voglio di' 'na cosa,  
Grannissema vaiassa, addò m'è vista  
Parlà a quatt' uocchie e 'o seminarista?

Sciù pe' la faccia toia!... E n' aie curaggio  
Mettere vocca ncopp' a me... a Rusella?  
Aie tant'annore tu pè quant'io n'aggio  
Sott' a 'sti scarpe, appiso a 'sta vunnella?  
Ah! funnaccherà; si se nfoca 'o fierro,  
Te scippo 'sti capille a ciero a ciero!

Nu' me venite attorno, nu' currite  
Ca faccio 'nu revuoto, 'nu zeffunno,  
Stateve llà a guardà si nu' vulite  
Nterra ruciulià cò mappafunno,  
Guè mà, nu' me tenè, lassa 'stu vraccio,  
Che t' 'a voglio arreducere 'nu straccio.

Siè Purziè, tu o strille, o faie fracasso,  
Chiunche assomma, adda abbuscà pe' forza  
E si frateto vene a fa' 'o smargiasso,  
P'arraggia me le magno 'o naso a morza,  
Quante n' aie 'e pariente o amice nfrotta,  
P'overe a lloro si se fanno sottà!

Io nu' nce veco chiu'... Ma bene mio,  
Cca fanno overo... mèneno... ah! carogna,  
Me date neullo mo' che sto' sol'io?  
Belli prudezze! Avitene vriogna  
P' 'a faccia vosta... neull' a na zetella,  
Venite tutte a fa' 'sta iacuvella!

Mamma mia! A siè Porzia m'ha sciaccata  
Cu' 'na petrata nfronte... Catarina  
M'ha scappato è sciucquaglie m'ha nguacchiata  
'E zozza Nunziella... uh! ch'arruina!  
Carrubbeniere... guardia... rallecate...  
Venite cca... currite... arreparate...

Sargè, nu' v'affallate... nun è niente,  
Iate p' è fatte vuoste... lasciate sta,  
E 'na paruliata ntra pariente,  
Mo' m' 'o veco io, nu' nce è necessità,  
Vedite, quant'appena aggio sciatato,  
'E spalle tutte quante anno avutato.

Stateve bene... ah! n'aggio date botte,  
Pe' 'na settimana n'aggio fatto 'e spese,  
Iateve a ritirà co' l'ossa rotte,  
Mpeche, scuscenziate... chiapp'è mpese,  
Ah! se ne sò scappate troppo priesto;  
Ma si nce turnaranno avranno 'o riesto.

Scappane tutte... Ma è 'nu fatto serio  
Che si me mo'vo, Napule tremmea,  
Aggio fatto addavero 'nu streverio,  
Se l'arricordaranno 'sta trabbea;  
Siè Purziè, va chiu' parlanno 'e me...  
Ah! sò cuntenta... nce vuleva... embè!

Tizzo

TEATROMANIA

Bellini — L'Africana favoreggia. L'im-  
presa può andar lieta de' suoi sacrifici: L'A-  
fricana è un avvenimento artistico.

La signora Giusti-Barbera è una Selika  
appassionata: il tenore de Santis-Marianeci,  
dalla voce poderosa, è Vasco de Gama inar-  
rivabile; il Vigley, il Poggi, il Gautiero,  
corretti, senza esagerazioni, accurati, e so-  
prattutto bene affiatati; la signorina Jossa dà

alla parte di Inez una nuova impronta:  
una freschezza, una cert'aria che altre arti-  
ste, per la loro figura non possono dare; i  
cori, raggiungono l'impossibile, una fusione  
di voce completa; l'orchestra diretta dal  
M.<sup>o</sup> Sebastiani, non fa desiderare orchestre  
migliori; le scene dipinte dal Masi riscuotono  
l'applauso e l'ammirazione del pubblico, spe-  
cialmente quelle del terzo e del quarto at-  
to; le ballerine provocano... gli applausi, il  
vestiario è ammirabile... E che volite cchiù?

È uno spettacolo messo su accuratamente  
dal Cav. B. d'Affitto e l'Impresa Fornari  
non si pentirà delle spese enormi, perchè  
il pubblico e la stampa le ha già dimostrato  
che del bene non si può dir male.



Guerra! Guerra!

Mamma mia, che paura! leggendo  
I giornali, m'assale il timor,  
E domani in conflitto tremendo  
Darem prova di patrio valor!

Leggo il *Pungolo* in ansia, ogni sera,  
Ed iersera diceva così:  
La battaglia prevista è pur vera,  
Della guerra è ormai prossimo il dì.

Leggo il *Roma*, e il notturno *Corriere*,  
Parlan tutti di guerra, ed in me,  
Spesse volte mi surge il pensiero,  
Di fuggire ove guerra non v'è.

Dove andare? Alla Svizzera certo  
Alemania, Pezzuoli... ove andar?  
E per dirla, io pochissimo esperto,  
Non mi espungo né in terra né in mar.

Guerra! guerra! mi dicono tutti,  
I coscritti già vanno a marciar,  
Di batoste maturansi i frutti,  
Molte zepole avranno da dar.

I tedeschi, i croati, agguerriti  
Contro il turco, gracchiando diggià,  
Par si avanzan coi loro ruggiti;  
Scappa ognun dalla propria città.

Bulgaria si mantiene in disparte.  
Già l'Italia ha i colossi nel mar,  
È tornato quel tempo che Marte  
Tutti quanti spingeva a pugnar.

Chillo vecchjo 'e Tre-prete che crede,  
Che la guerra scoppiare dovrà,  
Cerca pace, ed ancora non vede  
L'arruina che ca venarrà.

Ma Bismarck che gioca 'a partita  
Ride, e guerra pe forza vo fà,  
E l'Italia per forza agguerrita  
Dice: Guerra! e pugnar si dovrà.

Mamma mia che paura, a sta guerra  
Io ti lascio, o nativa città,  
Questa pelle m'è cara, e la terra  
Chiu' cueta, non vole mo stà.

Me ne vado a un paese lontano,  
Ed in pace e tranquillo vivrò;  
In Turchia me ne vado, o a Marano,  
E i giornali non più leggerò.

**Carpes**



Cari amici, bene o male,  
È trasuto carnevale

Siccome al solito.

Tutto fugge e tutto torna...

Al passato che ritorna

Presto, inchiniamoci!

A chi dice che sto munno

Ruciolèa e va a zeffunno,

Non state a credere.

A chi dice che peggiora

E invecchiando va a malora,

E che a millesimi

Questa vita ognor declina,

Verso il nulla s'incammina,

Anzi è decrepita;

Voi ridetegli sul muso

E lasciatelo confuso

Tra' gufi scettici.

Non è vero, nò, che piglia

Nuove forme o s'assottiglia

La forza cosmica;

Non è vero, che le storie

Si trasformino in baldorie

Di dotte fiabe;

Non è ver che l'onestà

Dalla terra se ne va

Come un volatile;

Ed è falso parimenti

Che domani, anzi a momenti,

Certo spariscono

Le gioconde pagliacciate

E le gare interessate

Di tante maschere!

A mostrar che il mondo sta

Nell'egual mobilità

E non si cambia,

Dite, su, a cotesti tali

Che altri cento carnevali

E feste simili,

Noi, giulivi, ci godremo;

E di lor ragioneremo....

Seduti a tavola;

Padronissimo ogni eletto

Logorarsi il cervelletto

a scioglier rebus!

Ai misteri di natura

Preferisco addirittura

sacicce a còfane.

**Fave**

Visse modesto e non curava tanto  
le controversie che il destin gli dava  
Rassegnato era al duol, mentre di pianto  
spesso il suo docil ciglio si bagnava.

Paziente assai, senza lode e vanto  
il peso del lavoro sopportava;  
ma fu preso da morte mentre affranto  
dalla campagna se ne ritornava.

Fu la sorte con lui meschina e avara,  
misero visse, senza speme e ajuto;  
ed un carretto sol formò sua bara.

Memoria qui di lui restar non fia...  
Povero Ciccio, chi l'avria creduto  
che gli era guiderdon la Conceria!...

**Maggio**



Risposte alla domanda:

Che differenza passa tra la carta e la donna?

**Cav. C. Lombardi:**

— Quella è volabile, questa è volubile.

**Antonietta Scolari:**

— La donna è come la carta, fragili entrambe e come questa facile a macchiarsi.

**Enrico Ruggiero:**

« La carta è fina e qualche volta è schietta,  
La donna è sempre falsa ed è civetta ».  
(Nce stesse, pe caso, quacch'eccezione?)

**Giuseppe Medugno:**

(Allungatevi o accorciatevi a piacere. Mandate quando volete).

Fra carta e sesso debole,  
abbiatelo a sentenza,  
l'unica differenza  
solo nel nome stà:

Rasata è la patetica  
fanciulla innamorata  
che tutta incipriata  
si mostra sul balcon,

Perchè ha un gran desiderio  
di divenir Bollata  
e d'essere chiamata  
da un bambolo: mamma.

Serve nutrice e vedove  
per me son Cartoncino,  
un duro bocconcino,  
ma dolce come il miel;

E sono Cartapeccora  
o fogli di Cartone  
tutte le zitellone  
dai cinquant'anni in su,

Sugante è quella giovane  
che intorno addietro e avanti  
cerca spogliar l'amante  
dei soldi che quegli ha,

E se pur sa sorridere  
a questo ed a quel tale  
pur carta Commerciale  
tu la potrai chiamar.

Mandiamole a... Cartagine  
questa genia malnata  
che sol carta Velrata  
potrebbe addirizzar!!

**Ettore Pelizza:**

— Chi sposa una carta... da mille è felice;  
chi sposa una donna si crede felice.

**Bernardo Ferretti:**

— Nessuna; tanto vero che molti chiamano  
la donna carta bianca (quando è picciarella... si pure!)

**Un Sollazz...evole lettore:** (Finalmente!)

— Tutte e due sono fragili, deboli e per conseguenza di facile... rompimento.

**Gius. Raia di G:** (Mandate spiegazione e premio).

Tra donna e carta:

— La carta è liscia, la donna è no pocorillo utroppecosa...

— L'una si brucia, l'altra fa bruciare!

— La prima si piega, la seconda non a chie manco pe no secolo!!!

— La donna accieca, la carta fa cenì a vista pur 'e eccate!... quando è monetaria.

**Saverio Benchi:**

— La donna s'infiamma da sè; per infiammare la carta occorre almeno no cerino.

**Prof. L. Scolari:**

— La donna è necessaria solamente all'uomo; la carta, all'uomo e alla donna.

**Il mese:** (di Meta?)

— La carta cede sotto la penna, la donna sotto le varrate.

**Fedele G.**

— Alla carta si possono affidare tutti i segreti del mondo, ma alla donna non si può affidare neanche un corno!

**F. Gargiulo:** (a tre, a tre!)

— La carta si piega e si spezza; la donna si spezza, ma non si piega.

Risposero pure i signori Luigi Scafati, Enrico Taddei, A. de Campora, Natale Attanasio, Giuseppe della Rocca e Carlo Trudi. Non pubblichiamo tali risposte per mancanza di spazio. Facciamo osservare a qualcuno di questi ultimi, che in tali risposte la brevità è molto efficace.

Che differenza passa tra un cane e un onorevole?

Logogrifa precedente: (rime del sonetto)

Aspira-Pia-Ira-Fia-Lara-Pria-Spira-Ria-Possa-Sali-Rossa-Plora-Ali-Passiflora.

Mandarono l'esatta soluzione due cavalieri: il cav. Francesco Gaudio e il cav. Giovanni Laucellotti. Il libro Matrimonio o divorzio? spettò al primo.

## REBUS

PENSA PENSA PENSA parlare

**Adina Paoni G.**

**Sciarada**

Secondo vate è quei che pel primiero

Fruga l'intero.

**Vincenzina Cacciapuoti**

Tra gli spiegatori sorteggeremo tre eleganti pezzi di musica.

Prof. G. GERACI—Proprietario responsabile

TIPOGRAFIA DI MICHELE SAVASTANO

Vico Basilio Puati, 28.